



Il premier finlandese Halonen Foto Ansa

LA CURIOSITÀ
Nel ristorante finlandese si serve un «Mangia questo, Berlusconi...»

■ I finlandesi sono un popolo che ama la pace, ma che non dimentica. A distanza di quasi due anni, il ricordo del duello che aveva visto il Paese scandinavo e l'Italia contendersi la sede dell'Autorità europea per la

sicurezza alimentare è ancora vivo: vinse la città di Parma ed Helsinki risultò sconfitta, ma la questione sollevò anche caso diplomatico. Ora in un famoso ristorante della capitale finnica è stato presentato un nuovo piatto

dal nome singolare: «Mangia questo, Berlusconi». Una sorta di risposta all'ex premier italiano e alle sue ironiche affermazioni sulla superiorità della cucina mediterranea rispetto ai menù di renna e aringhe offerti dal Paese nordeuropeo. Ironia che, evidentemente, non è stata compresa dai concittadini di Sibelius. Come dimostra il fatto che il piatto in questione - a base di aringhe con aglio, car-

paccio e patè di fegato di renna, spuma di capriolo, il tutto condito da spicchi d'aglio marinato - è molto apprezzato, ed è tra i più richiesti ai camerieri del frequentatissimo ristorante. Non solo, ma il menù elencando gli ingredienti del piatto, li definisce la «risposta» a quello che, letteralmente, viene chiamato «cibo italiano». All'epoca della sfida italo-finlandese sulla sede dall'Autorità europea per la sicu-

rezza alimentare, l'allora premier Silvio Berlusconi aveva ironicamente criticato i gusti gastronomici dei finlandesi. Inizialmente, aveva fatto notare che «non sanno neanche cos'è il prosciutto», poi aveva rilevato che «non c'è alcuna possibilità di confronto tra il culatello di Parma e la renna affumicata». Infine, aveva sintetizzato: «Ho dovuto sottostare alla dieta finlandese e so cosa significa...».

Poi, dopo la vittoria italiana, il premier aveva raccontato di come fosse riuscito a spuntarla, rispolverando tra l'altro «tutte le mie arti di playboy» e facendo «anche la corte alla Presidente della Finlandia...». Una battuta che non era piaciuta a Tarja Halonen, tanto che il ministro degli Esteri finlandese decise di convocare l'ambasciatore italiano ad Helsinki per esprimere il proprio «stupore».

Libano, Berlusconi fa un'altra piroetta

Sospende il giudizio sulla missione e dà la colpa ai giornali. Anche An e Lega puntano sulla piazza

■ di **Eduardo Di Biasi** / Roma

L'OPPOSIZIONE «DURA» resiste un giorno soltanto. La linea «senza sconti», tracciata dal sempre più traballante leader del centrodestra Silvio Berlusconi dal palco di Gubbio,

quella fatta di un «no» alla missione in Libano e di elettori del centrodestra nel-

le piazze italiane, fatica ad affermarsi all'interno della Cdl. La circostanza non è dovuta solo all'opposizione del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, fermo nel ribadire anche l'impegno preso sul Medio Oriente e per questo attaccato dai falchi della sua coalizione.

E non è dovuta nemmeno alla «nuova» posizione sulla missione in Libano enunciata a Gubbio. Il «no» alla missione in Libano è stato infatti corretto già ieri da Silvio Berlusconi. «Qualche quotidiano, invero poco obiettivo, mi attribuisce una marcia indietro sulla missione italiana in Libano che non c'è mai stata», dichiara il presidente di Forza Italia. «Il problema sono le condizioni nelle quali si svolgerà la missione stessa. E io ho detto chiaramente a Gubbio che nutro molti dubbi sul rispetto delle condizioni iniziali della missione da parte del Governo Prodi». Insomma non avrebbe detto «No». È un «vedremo». È stata tutta colpa di «alcuni quotidiani» che «pensano che sia più conveniente far parte del coro della maggioranza». Alcuni quotidiani che, vedendo i titoli dei giornali di ieri, hanno nel proprio numero anche «Il Giornale» e «La Padania».

Il problema che la Cdl ha davanti è più complesso dello scivolone del Cavaliere sul Libano e della battaglia di logoramingo portata avanti da Casini all'interno della sua coalizione. Le dichiarazioni di Berlusconi a Gubbio, attese come le Tavole della Legge da Forza Italia e da una parte della Cdl, si sono rivelate politicamente ancora deboli. Non piacciono ai centristi della coalizione (e se Berlusconi si preoccupa di non aver recuperato i 30mila voti della Lista dei pensionati di Fattuzzo, si immagina cosa possa fare con le centinaia di migliaia di voti Udc) e autorizzano gli altri «leader» della Cdl a nuove e creative interpretazioni su come coordinare la piazza e la lotta politica. Così, se Umberto Bossi minaccia una «Marcia su Roma» fatta «da cattivi» a chi prova a toccare le pensioni, Gianfranco Fini postula la discesa in piazza per la difesa della sua legge sulla droga e per la sua legge sull'immigrazione, firmata con Bossi. In più minaccia uno sciopero del canone Rai contro la «lottizzazione» dell'azienda radiotelevisiva nazionale, in passato e oggi evidentemente libera dai condizionamenti della politica. Sono tutte minacce alle intenzioni. Guerre

preventive che devono fare il conto con le crepe ben visibili sui muri della Casa delle Libertà. Gianfranco Fini porta avanti la linea dell'unità a tutti i costi: «Non facciamo come i polli di Renzo», dice rivolto a Casini, «il problema della leadership non è all'ordine del giorno». Poi, richiesto di un commento sulla possibilità di una spaccatura della Cdl sul voto della missione in Libano, risponde: «Mi auguro che ciò non accadrà». Il lavoro di Fini per tentare di dare una stampella alla linea politica dell'opposizione non si ferma agli annunci. Provando a recuperare la nuova posizione di Berlusconi sul Libano, propone: «Noi

voteremo sì solo se il governo riconoscerà la continuità con le altre missioni in Iraq e Afghanistan perché anch'esse sono azioni umanitarie e di pace». Una posizione certamente coraggiosa per chi ha ricoperto la carica di ministro degli Esteri. Il vicepresidente del gruppo Udc alla Came-

Maroni: «In caso di cambi di leader la Lega non è destinata a morire nel centrodestra»

ra, Maurizio Ronconi suggerisce attenzione sul voto alla missione libanese, per non farsi spingere verso «le sponde dell'autarchia politica, del qualunque e della irresponsabilità». Intanto anche la Lega non sembra voler stare silente. Bobo Maroni, oggi capogruppo del Carroccio alla Camera, ospite alla festa di Varese, quotidiano on-line di Varese, dichiara: «Non credo che, se nella Cdl ci saranno ristrutturazioni o cambi di leadership, la Lega sarà destinata a morire nel centrodestra: noi, come tutti i partiti autonomisti, siamo gente che contrasta». Pare che neanche più la Lega non sia «strutturalmente di destra».



Silvio Berlusconi all'iniziativa di Forza Italia a Gubbio Foto di Leonetto Medici/Ap

IPSE DIXIT

CORRIERE DELLA SERA
Berlusconi ritorna: no sul Libano

la Repubblica
Libano: il no di Berlusconi divide la Cdl

il Giornale
Svolta di Berlusconi: no alla missione in Libano

I titoli di Repubblica, Corriere della sera e il Giornale

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI L'esponente Udc: ormai l'ex premier non è più il capo della Casa delle libertà. Non è che il leader di Forza Italia

«Il Cavaliere non vota la missione? Problema suo»

■ di **Simone Collini** inviato a Pesaro

Per Bruno Tabacci non serve discutere la questione della leadership della Cdl, per una ragione semplice: «Berlusconi non è il capo». E se, come lo definisce il parlamentare dell'Udc, «il leader di Forza Italia» voterà contro la missione italiana in Libano, «questo è solo un suo problema».

Fi, An e Lega invocano la piazza, Casini dice che se si va in questa direzione si va verso altre sconfitte. Onorevole Tabacci, che succede all'opposizione?
«Per noi il metodo giusto non è quello di inseguire il populismo di interessi perso-

nali, ma mettere al centro l'interesse del paese. Questo è il modo per mettere in difficoltà la maggioranza, che soffre divisioni analoghe a quelle dell'opposizione». **Berlusconi, Fini e Bossi non sembrano avere la stessa strategia.**
«Vorrà dire che continueranno a dare pretesti buoni per far chiudere a riccio la maggioranza. Secondo noi va portata avanti un'opposizione che incalza in modo intelligente, senza negare eventualmente voti favorevoli su argomenti che di riconosciuto interesse generale».

Insomma le posizioni dell'Udc non sono le stesse di Berlusconi.
«E dovrei lamentarmene? Spesso abbiamo anticipato posizioni su cui poi c'è sta-

ta la convergenza di tutta l'opposizione». **Berlusconi non è più tanto convinto di votare a favore della missione in Libano.**
«Questo è un suo problema».

Vostro no? È pur sempre il leader della Cdl.
«Lui non è il capo. Lui è il capo di Forza Italia, come Fini è il capo di An, Bossi della Lega e Casini dell'Udc».

E Berlusconi che propone il partito unico del centrodestra...
«Mi viene da ridere». **Però anche Buttiglione dice che non si può andare alle elezioni del 2011 così e che quindi si deve organizzare il partito dei moderati.**
«Dipende da come lo si fa, perché quel che è certo è che non si può fare attorno a un padrone. Si può fare attorno a un'idea,

e costruendolo dal basso». **Berlusconi è stato accolto al grido «Silvio ci sei mancato».**
«Non ho simili nostalgie. Piuttosto, posso averne per le idee. Oggi la politica è orfana di idee. In questi anni abbiamo avuto un eccesso di leadership. I presunti leader ci sono stati, spesso vuoti di idee».

E ora li mettiamo in discussione?
«Ma sono discorsi già superati. Ora dobbiamo ragionare sulle idee. Per esempio, sulle liberalizzazioni cosa si pensa di fare? Inseguire le singole categorie - un giorno con gli avvocati, il giorno dopo con i farmacisti, poi con i tassisti - o porre l'idea del cittadino, della famiglia e dell'impresa al centro dell'interesse del paese?». **Insomma che opposizione farete?**
«La mia opposizione incalzerà la maggioranza. Con Berlusconi, col muro contro

muro, è più facile che Prodi resista». **Anche Casini e Buttiglione parlano del 2011. Cos'è, si dà per scontato che il governo duri cinque anni?**
«Dopo tutta la retorica sulla stabilità, mi meraviglierei che non accadesse così».

Retorica?
«Si apprezza tanto il sistema bipolare, ma può succedere che si governa 5 anni con scarsa qualità. Ho nostalgia degli anni degasperiani, in cui magari si facevano 7 governi in 5 anni ma si lasciava il segno». **E questi cinque anni?**
«Non hanno lasciato il segno, ma anche i prossimi non fanno ben sperare». **Storace domanda quando Casini dimostrerà che l'avversario è Prodi e non Berlusconi.**
«Teniamo l'intervista su una posizione di serietà. Niente battute».

Voglia di piazza. Ma solo una volta il Polo ha avuto successo: 10 anni fa

Correva l'anno 1996, la piazza era a Roma, San Giovanni. Un exploit mai ripetuto, nonostante l'impegno del partito-azienda

■ di **Massimo Palladino** / Roma

In piazza, tutti in piazza! Dentro Forza Italia, si rideva lo spirito del '94, così almeno dicono i quadri di FI. E allora in attesa dei gironi di destra, idea lanciata da Paolo Guzzanti dalle pagine de il Giornale, qualcuno rispolvera dei precedenti. La serie «una piazza per la destra» inizia nel '96, il calendario segna 9 novembre. Berlusconi ha perso le elezioni in primavera e Prodi sta mettendo a punto la prima finanziaria di centrosinistra. La rabbia è tanta. I giornali parlano di 800mila persone, la Questura poco più della metà. Convergono da tutta Italia in piazza San

Giovanni a Roma. Anche la scelta della piazza non è casuale e la dice lunga sulla voglia di rivincita che hanno a destra: è il luogo dove la sinistra italiana celebra i suoi riti. L'Unità scrive: «La destra ha segnato un punto». Sul palco, tra gli alleati Fini, Casini e Buttiglione, lui Berlusconi gongola. Si scaglia contro la Finanziaria e il Tg3 diretto da Lucia Annunziata che fa «informazione di regime», parla di «dittatura fiscale». La manifestazione, per gli esperti di eventi di partito è riuscita. Un salto nel tempo. L'11 settembre 2001 il mondo assiste in diret-

ta all'attacco terrorista contro New York. Due mesi dopo, il 10 novembre 2001, il centrodestra organizza una manifestazione. Il tessitore di questo evento è Giuliano Ferrara, direttore de il Foglio. La manifestazione «Per non dimenticare» si svolge a piazza del Popolo, che piena può conte-

Fragoroso fu il flop della manifestazione voluta da Ferrara due mesi dopo l'11 settembre

nere 60mila persone. Le immagini televisive ci raccontano che le cose vanno in altro modo: la piazza è mezza vuota, cifre ottimistiche non danno più di 30mila persone. Berlusconi stesso sembra contrariato. Oltre alle bandiere di partito, sventolano bandiere Usa, inglesi, israeliane e italiane. Sotto la pioggia, non mancano volti famosi, come Giampiero Mughini o Clarissa Burt. Eppure, nonostante questo sforzo-sfazio organizzativo, un altro evento mette in imbarazzo gli esponenti del centrodestra. Roma infatti vede sfilare, nelle stesse ore, da piazza della Repubblica un serpentine umano, molto più partecipativo. Sono 90mila persone per una

testimonianza di pace che camminano sotto le bandiere di Cgil, Sinistra Ds, Rifondazione, Verdi, Social Forum, insomma il variegato mondo della sinistra. Scrive l'Unità: «Quando la testa del corteo è a Circo Massimo, la coda è ancora a via Cavour». A piazza del Popolo se la prendono con il

In piazza del Popolo trentamila persone ma al corteo di sinistra se ne contarono novantamila

tempo poco benevolo, per non ammettere che è stato un flop. La serie «una piazza per la destra» torna il 30 marzo 2005. Ad organizzarla è Maurizio Scelli, l'ex commissario della Croce Rossa italiana. La location è Firenze e l'occasione è il battesimo di «Italia di Nuovo» un movimento vicino alla Casa delle libertà. Al Mandel Forum si attendono 3mila persone, ne arrivano poco più di 1200. Lo stesso Berlusconi, allora presidente del Consiglio, non sembra di buonumore data la scarsa partecipazione di pubblico. Da Ff si affrettano a spiegare: «L'evento non è stato organizzato da noi». Insomma un altro flop.